

DONNA TARTT

Ammazza che cardellino!

di Luigi Sampietro

Un morto ammazzato è per un romanziere come un annuncio in pubblicità: attira il cliente, ma la prova dei fatti la può avere soltanto dopo che costui abbia letto un congruo numero di pagine e deciso come regolarsi per il futuro. Donna Tartt questo lo sa bene e con i suoi primi due libri - *Dio di illusioni* (1992) e *Il piccolo amico* (2002) - ha fatto scorrere il sangue più volte e accumulato una fortuna. Con *Il cardellino* ha deciso di allargarsi ancora di più e ha collocato una bomba al Metropolitan Museum di New York, mettendo in moto una complicata vicenda che ha come protagonista un ragazzino che, all'inizio, ha 13 anni e quando racconta la storia della propria vita ne ha 27.

La trama, diciamo subito, è un po' come se a immaginarla fosse un Charles Dickens tornato tra noi senza barba e senza baffi ma con l'inconfondibile capacità di soffermarsi sul tema della sofferenza dei bambini - meglio se orfani -, che lui ha sempre amato torturare piangendosi addosso. Ma di Dickens, Donna Tartt - nero su nero nell'abito e nel cipiglio, dentro una immagine di "rockstar del romanzo" distaccata e taciturna - non ha né la *vis comica* né la primitiva irruenza del genio che arriva con un paio di giravolte a mettere a nudo le radici dell'umano sentire.

In comune con Dickens ha invece la predilezione per l'uso degli ambienti fisici come incarnazione degli stati d'animo dei personaggi, per le loro complesse peripezie negli angoli sperduti del mondo creato e, soprattutto, per quelle irresistibili coincidenze che fanno di un accumulo di fatti e di oggetti un romanzo: una storia in cui è dato raccapezzarsi e sentirsi protetti. C'è però una ulteriore e più importante somiglianza tra i due, ed è l'attrazione per quello stato aurorale della condizione umana che si chiama innocenza. Un bene prezioso, sempre disprezzato e vilipeso - «la vita è una continua perdita d'innocenza», ha dichiarato una volta la Tartt - che spiega come dietro ogni sua storia si muova in incognito la figura di Peter Pan, il bambino che si rifiuta di crescere per non incontrare i mali del mondo, insieme però a un paio di ragazzini assai più scafati, figli del beneamato Stevenson, che nell'atto di crescere si trovano gomito a gomito con pirati e criminali.

Si direbbe che la sostanza dei romanzi di Donna Tartt - il primo era ambientato in un campus e aveva come tema la colpa e il senso di colpa di un gruppo di adolescenti iniziati al culto di Dioniso e diventati assassini - sia proprio lo studio degli inevitabili traumi che seguono l'impatto di una mente acerba con «l'inganno consueto» della realtà. *Il cardellino* è, per buona parte, un romanzo di formazione, narrato in prima persona da Theo Decker, e segue una traiettoria che lo porta da New York a Las Vegas, di nuovo a New York e poi ad Amsterdam. Dico subito che le città, nella prosa della Tartt, sono sì luoghi ma anche e soprattutto personaggi. Come del resto gli oggetti inanimati, la cui descrizione (*ekfrasis*) non dà luogo a un semplice sfondo ma va a formare una distinta popolazione di creature, tutte vive, quali sono quelle percepite nelle favole dagli occhi dei bambini.

Nell'attentato terroristico che fa da anafatto, la madre di Theo, che insieme a lui aveva cercato riparo da un acquazzone nelle sale del museo dove è in corso una mostra di pittori olandesi, rimane uccisa. Un vecchio signore, che Theo poco prima dello scoppio aveva notato in compagnia di una ragazzina dai capelli rossi, «assai più interessante dei quadri», a terra ferito, gli consegna un anello e, in articolo *mortis*, gli ingiunge anche di raccogliere, tra le macerie e il sangue, un piccolo quadro a olio. Si tratta di *Il cardellino*, appunto

- capolavoro del pittore olandese Carel Fabritius, a sua volta vittima dell'esplosione dell'arsenale di Delft nell'anno di scarsa grazia (per lui) 1654 -, che Theo porterà con sé dall'inizio alla fine e che non sarà proprio un portafortuna.

Ma poiché, come ben sanno i nostri venticinque lettori, «ogni romanziere non è che un maestro d'inganni» - e lo diceva anche Vladimir Nabokov -, per arrivare a una verità di sostanza, chi esercita il mestiere di scrivere non può far altro che propinare dei falsi. Come, nel nostro caso, l'attentato al Metropolitan Museum o il furto del quadro di Fabritius, che, grazie al cielo, non sono mai avvenuti. E però l'intera avventurosa vicenda di questo libro è costruita sulla mistificazione, a partire dalla vendita di articoli di antiquariato contraffatti e dai rapporti umani troppo spesso falsi tra i protagonisti, per arrivare a tutta una serie di situazioni in cui la percezione della realtà risulta distorta, in parte per il solito «male di vivere» e molto di più per le dosi massicce di stupefacenti e medicinali, che, insieme all'alcol, qui, come nel

È come se Charles Dickens fosse tornato senza barba e baffi ma con l'inconfondibile capacità di soffermarsi sulla sofferenza dei bambini, meglio se orfani

resto della narrativa di Donna Tartt, dire che abbondano sulla bocca di certi suoi personaggi è dir poco.

Per concludere, e soprattutto perché quando i nomi si conoscono è buona regola farli, aggiungiamo che attorno a Theo si muove un certo numero di interpreti assai coloriti. C'è Larry Decker, lo sciagurato padre, che essendo sparito da tempo nel nulla fa sì che Theo sia considerato un orfano, e che, quando ricompare, forma una coppia, insieme alla nuova compagna Xandra, che somiglia a quella degli abominevoli Thénardier di Victor Hugo. Ci sono i ricchi Barbour di New York, presso i quali Theo va a vivere in un primo tempo e alla cui famiglia appartiene Kitsey, sua futura fidanzata. C'è l'amichetto del cuore, Boris, con il quale Theo ne combina di cotte e di crude; c'è Hobie, il nobile e generoso antiquario che gli insegna il mestiere di restauratore; e, da ultimo, una pleiade di malfattori, di qua e di là dell'oceano, che sparano, rubano e ricattano. Ma alla fine tutto finisce in gloria. E con un sacco di soldi.

Donna Tartt, *Il cardellino*, traduzione di Zilah De Gyurgyokai M., Rizzoli, Milano, pagg. 892, € 20,00

PREMIO MALAPARTE

È sicuramente la scrittrice dell'anno, Donna Tartt, autrice del *Cardellino*, il romanzo più acclamato del periodo, sarà a Capri nel week end del 4 e 5 ottobre per ritirare il XVII Premio Malaparte, che si è aggiudicata per la sua ultima opera. A Capri, la scrittrice americana sarà festeggiata da un nutrito gruppo di scrittori capitanati dal presidente della giuria, Raffaele la Capria. Donna Tartt si inserisce in una lista che comprende autori stranieri molto illustri, da Saul Bellow a Isabel Allende. La giuria (oltre a La Capria, Giordano Bruno Guerri, Giuseppe Merlino, Giovanni Russo e Marina Valensise) ha scelto in base al criterio tradizionale del premio: individuare un autore straniero che nelle sue opere manifesti tratti di particolare vitalità. Due gli appuntamenti ufficiali: sabato 4 ottobre alle 17 all'Hotel Quisisana, un dibattito su un tema scelto dalla vincitrice, premiazione ufficiale domenica 5 ottobre alle 21, alla Certosa di San Giacomo.